

di MARCO GIAVELLI

La vera novità emersa dall'incontro di mercoledì tra il ministro Lupi e i sindaci No Tav è che l'Europa, anche qualora concedesse il 40 per cento di cofinanziamento per la tratta internazionale della Torino-Lione, non possiede sul programma 2014-2020 soldi di sufficienza per coprire l'intera quota. Per usare la classica metafora, la torta è troppo piccola per sfamare i tanti progetti di trasporto ferroviari previsti nel vecchio continente. Tanto più dopo che «il 13 gennaio il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha presentato una proposta di modifica del bilancio europeo che riduce di 560,3 milioni di euro i fondi destinati ai progetti di trasporto ferroviari, tra i quali la Torino-Lione. L'importo a disposizione per tutti i progetti era di 5,5 miliardi di euro. Questa riduzione si riverbera inevitabilmente sulla disponibilità di fondi a disposizione di tutti i progetti», ricorda il "Presidio Europa" del movimento No Tav in un comunicato.



Incontro a Roma senza aperture. Salgono i dubbi sui finanziamenti per il maxitunnel

Un dato di fatto che l'altro ieri a Roma anche Lupi e il commissario di governo Mario Virano hanno sostanzialmente confermato, di fronte alla delegazione di 19 sindaci No Tav (assenti soltanto Bruzolo, San Giorio e Sant'Antonino) scesa al ministero delle infrastrutture insieme ai tecnici di fiducia Alberto Poggio e Luca Giunti: ha partecipato anche il senatore M5S Marco Scibona in qualità di uditore. «Il governo intende presentare una richiesta di finanziamento all'Unione europea per un importo inferiore a quello necessario per realizzare l'intero tunnel di base», ha sintetizzato il presidente dell'Unione montana Valle Susa, Sandro Plano, nel suo comunicato stampa. Ben più sarcastico il "Presidio Europa", che sentenza: «Quindi che si fa? Ecco la soluzione. Metà soldi? Metà tunnel! Basta trasformare la madre di tutte le grandi opere in uno spezzatino. Da "gustare" un boccone alla volta, nei



La delegazione di 19 sindaci valsusini al tavolo con il ministro Maurizio Lupi e il commissario Mario Virano

Lupi inflessibile con i sindaci No Tav

secoli. L'opera infinita, sul modello della Salerno-Reggio Calabria. Perché la verità è che l'opera serve a spendere: un paradiso degli appalti con un brulicare di cantieri. Dopo il 2020, si vedrà. Magari l'Europa offrirà altri soldi, oppure no. Nessuno può saperlo».

A livello politico, invece, Plano e i sindaci No Tav sono rientrati in valle con un sostanziale nulla di fatto. O meglio: con tante belle parole di apertura al dialogo da parte di Lupi, ma senza nulla di concreto in mano, se non una generica promessa con cui il ministro, nel suo comunicato post-incontro, ha assicurato che «verranno individuati altri strumenti cui invitare, su questioni puntuali, le amministrazioni coinvolte». Ma l'Osservatorio rimane, contrariamente a quanto hanno chiesto i sindaci No Tav, che erano partiti alla volta della capitale anche con l'obiettivo di smontare una volta per tutte il tavolo tecnico di Virano. Per un attimo Lupi era sembrato aprire a nuove prospettive: «Abbiamo riba-

dito che l'Osservatorio ha esaurito la sua funzione e che per riaprire davvero il dialogo occorre creare un nuovo tavolo, sulla base di nuovi parametri, in cui tutte le posizioni possano avere pari dignità - ricorda il sindaco di Avigliana, Angelo Patrizio, che ieri ha organizzato in municipio un momento pubblico per presentare alla popolazione un resoconto del tavolo - Il ministro ha risposto che per la questione Tav serve una sorta di "anno zero": un'espressione che subito ci ha fatto pensare ad una concreta apertura da parte sua, poi però se l'è rimangiata pochi minuti dopo, ribadendo il ruolo chiave dell'Osservatorio».

La conferma è arrivata dal comunicato finale in cui Lupi ha sentenziato che «il luogo del confronto è l'Osservatorio». «Dispiace perché si è persa una grande occasione per creare un nuovo strumento di confronto che superi malintesi e vecchie incrostazioni - commenta Patrizio - E non basta dire che "siamo stati invitati, ma non abbiamo voluto partecipare",

perché che dal 2010 la partecipazione è aperta solo ai comuni disponibili a collaborare alla "miglior progettazione possibile dell'opera". L'unico risultato che ho colto è che "Dio la vuole" e quindi l'opera va fatta, a qualsiasi costo». Per il resto, Lupi ha infatti ribadito che «la Tav Torino-Lione non è in discussione, è iniziata ed è irreversibile. Lo Stato ha già deciso tempi e modi della sua realizzazione, ma è utile da parte dei sindaci, anche oppositori dell'opera, una funzione continua di stimolo e verifica. Le opere di compensazione sono necessariamente legate alla Torino-Lione, in questo senso la collaborazione per realizzare insieme l'opera massimizzerà le opportunità che vengono da queste risorse: l'impegno da parte del ministero è perché vengano escluse dal patto di stabilità interno».

Su questo Plano e i sindaci No Tav, oltre a ribadire le motivazioni alla base della loro contrarietà, hanno anche rimarcato di rifiutare la logica secondo

cui «ogni esigenza della valle dev'essere trasformata in compensazioni - osserva Patrizio - essere sottoposti a un ricatto come questo è una notevole forzatura. Siamo anche rimasti insoddisfatti per le risposte evasive e superficiali dei dirigenti del ministero alle questioni poste dai nostri tecnici sia sugli aspetti finanziari dell'opera, sia sulla risoluzione delle varie interferenze, dallo spostamento della pista di guida sicura agli interventi sulla linea storica». I sindaci hanno poi rinnovato la richiesta di un incontro politico con il premier Matteo Renzi, già inoltrata in autunno con un'apposita lettera, rispetto alla quale Lupi si è detto pronto a farsi portavoce. «Vogliamo esporre le nostre ragioni anzitutto al presidente del Consiglio, che in un suo libro aveva bollato il Tav come "opera inutile" - conclude Plano - sull'esito della riunione non ci aspettavamo molto di più: è comunque positivo essere tornati a parlarsi pur su posizioni opposte, cosa che non accadeva ormai da tre anni».